

RUSSIA POST-SOVIETICA MA NON TROPPO

IL CASO *YUKOS* NELLA PIÙ AMPIA QUESTIONE DELLA SUPREMAZIA DEL DIRITTO (INTER)NAZIONALE

Costanza Nicolosi*

Sommario: 1. *Introduzione.* – 2. *Il diritto internazionale nella Costituzione del 1993.* – 3. *Il rapporto tra la CTEDU e la Corte Costituzionale russa.* Dal “dialogo”... – Segue: ... *Alla polemica.* – 4. *Il caso Yukos e la fine della supremazia del diritto internazionale.* – 5. *Analisi del contesto socio-politico della vicenda Yukos – Segue: Ascesa e caduta degli oligarchi.* – Segue: *Deterioramento delle relazioni tra la Russia e la comunità internazionale.* – 6. *Conclusioni.*

1. Il 15 gennaio 2020, nel suo tradizionale discorso all’Assemblea Federale, il Presidente PUTIN ha proposto la riforma di alcuni articoli della Costituzione russa del 1993. Oltre all’emendamento, ormai reso celebre dai media di tutto il mondo, che permetterebbe a PUTIN di “azzerare” i suoi precedenti mandati presidenziali e governare il Paese fino al 2036, merita attenzione anche la revisione costituzionale che vorrebbe rimuovere la supremazia (per lo meno formale) del diritto internazionale su quello nazionale.

Alla luce del prossimo referendum (inizialmente fissato per il 22 aprile, anniversario della nascita di Lenin, ma rinviato a data da definirsi per contrastare il diffondersi del virus *Covid-19*), con il quale il popolo russo, molto probabilmente, approverà la revisione costituzionale, si intende qui ripercorrere la travagliata questione, per un verso, della relazione tra diritto internazionale e diritto nazionale russo e, per altro verso, del dialogo tra Corte costituzionale russa e Corte europea dei diritti dell’uomo (CTEDU). Gli sviluppi più recenti si sono intersecati con una vicenda giudiziale molto nota, il caso *Yukos*, anch’esso oggetto di questo sintetico contributo.

2. La Costituzione russa, entrata in vigore il 25 dicembre 1993, dopo il crollo dell’Unione sovietica e tuttora vigente, contiene un rinvio esplicito al diritto internazionale nell’art. 15(4) che sancisce:

I principi e le norme generalmente riconosciuti del diritto internazionale, così come gli accordi internazionali della Federazione Russa costituiranno parte integrante del sistema giuridico. Se un accordo internazionale della Fe-

* Dottore di ricerca di Diritto costituzionale comparato, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Catania.

*derazione Russa stabilisce delle regole che differiscono da quelle stipulate dal diritto, si applicheranno quelle dell'accordo internazionale*¹.

Sebbene di gran lunga il più analizzato in dottrina, l'art. 15(4) non è la sola disposizione costituzionale che sancisce (*rectius*: suggerisce) il primato del diritto internazionale su quello interno. L'art. 17(1) – il primo art. del capitolo 2, dedicato ai diritti e le libertà dell'uomo e del cittadino – stabilisce, infatti, che i diritti e le libertà debbano essere garantiti e tutelati *secondo i principi e le norme di diritto internazionale universalmente riconosciuti*...². Inoltre, nello stesso capitolo, l'art. 55(1) afferma che i diritti e le libertà riconosciuti non sono limitati a quelli sanciti esplicitamente dalla Costituzione e che, anzi, questi *non vanno interpretati come un rifiuto o una deroga ad altri diritti e libertà universalmente riconosciuti*³.

Queste norme costituzionali, in generale, e l'art. 15(4), in particolare, evidenziano il desiderio della Russia, all'indomani del crollo dell'Unione sovietica, di "internazionalizzarsi" verso i principi giuridici occidentali⁴. Quel periodo era, infatti, caratterizzato dalla volontà di adottare il *modus vivendi* dei Paesi occidentali e da una sorta di *ottimismo legislativo* secondo cui l'adesione alle organizzazioni internazionali e l'adozione dei sistemi giuridici liberali avrebbero portato (automaticamente) la Russia nel novero delle nazioni prospere⁵.

¹ Il termine russo "Общепризнанные" è stato qui tradotto (dall'autore) con l'espressione "generalmente riconosciuti", ma poteva anche essere, correttamente, tradotto con "universalmente riconosciuti", "dichiarati," o "convenzionali".

² Secondo W. BUTLER, già questa norma *places international law ahead of the Constitution and, in so doing, confers upon international law a special status in the Russian Legal System*: W.E. BUTLER, *The law of treaties in Russia and the Commonwealth of independent states*, Cambridge (2002), p. 38.

³ Si veda anche A. NUSSBERGER, *The Reception Process in Russia and Ukraine*, in H. KELLER, A. STONE SWEET (a cura di) *A Europe of rights: the impact of the ECHR on national legal systems*, Oxford (2008). Si veda anche E. STEIN, *International Law in Internal Law: Toward Internationalization of Central-East European Constitutions*, in *American Journal of International Law*, 445 (1994): *[The Constitution] makes treaties part of the internal legal system, superior, in case of a conflict, to internal law, and it envisions review of treaties for constitutionality by the Constitutional Court. In the earlier draft of the Constitutional Commission, only those treaties which were "ratified" by the parliament were accorded superiority over internal law. The omission of "ratified" is said to indicate the intent of the proponents of a strong presidential republic to accord "executive agreements" the same standing as treaties approved by the legislature.*

⁴ W.E. BUTLER, *The law of treaties in Russia*, cit.

⁵ Si veda W. BURNHAM, P.B. MAGGS, G.M. DANILENKO (a cura di), *Law and Legal System in the Russian Federation*, New York (2005), p. 452: *To a large extent, the constitutional provisions on international law reflect the desire of democratic Russia to become an open and law-abiding member of the international community. These provisions, as well as politico-legal developments leading to their adoption, demonstrate the expanding role of international law in the building of modern states based on the rule of law.*

Tale approccio è stato similamente adottato anche da altri Paesi dell'Europa dell'est a seguito della caduta dell'Unione sovietica. Si veda, a questo proposito, E. STEIN, *International Law in Internal Law*, cit. (che discute del processo costituente in Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Ungheria, Romania, Jugoslavia, Croazia, Slovenia, Estonia, Polonia, Lituania e Ucraina).

Probabilmente perché prova di una rottura epocale nel sistema giuridico (nonché filosofico, sociale, economico, etc.) con la precedente tradizione, l'art. 15(4) è stato al centro di serrati dibattiti dottrinari sulla correlazione e l'interazione tra diritto nazionale e internazionale⁶.

In realtà, il testo dell'art. 15(4) non sembrerebbe lasciare spazio a molti dubbi interpretativi. Esso definisce il rapporto tra il diritto nazionale e quello internazionale, all'interno della gerarchia delle fonti russe, integrando i principi e le norme generalmente riconosciuti del diritto internazionale e degli accordi internazionali come una *constituent part*⁷ del sistema giuridico russo. Inoltre, basandosi sul secondo comma dell'art. 15(4), la Costituzione stabilisce il primato del diritto internazionale, rendendolo, in caso di antinomie, direttamente applicabile⁸. La maggior parte dei giuristi russi⁹ – tra cui spiccano G.V. IGNATENKO¹⁰, S.Y. MAROCHKIN¹¹, B.I. OSMININ¹², V.V. GAVRILOV¹³, e M.L. ENTIN¹⁴ – condivide questa interpretazione per cui l'art. 15(4) rappresenta una straordinaria novità rispetto alla precedente Costituzione sovietica del 1977, secondo la quale il diritto internazionale operava totalmente al di fuori dell'Unione sovietica. Ovvero, mentre la Costituzione del 1977 si limitava a sancire “meramente” il principio di buona fede nell'assolvimento degli impegni

⁶ L. MÄLKSOO, *Russian approaches to international law*, Oxford (2015), p. 111: *Russia's constitutional provision of 1993 may appear quite straightforward at first glance but in Russian scholarship there is an ongoing debate what exactly these words mean, and what the relationship of Russia's constitutional law to international law is.*

⁷ W.E. BUTLER (a cura di e tradotto da), *Russian public law*, Londra (2013).

⁸ Si veda R. MÜLLERSON, *Ordering anarchy: international law in international society*, New York (2000), pp. 184-85; L. MÄLKSOO, *Russian approaches to international law*, cit., pp. 111-12.

⁹ Si veda anche V.I. KUZNETSOV, B. R. TUZMUKHAMEDOV (a cura di), *International Law-A Russian Introduction*, p. 100: *[Article 15(4)] is not an “ordinary” constitutional norm, but a norm of the highest order—a general legal principle (for the law of Russia) and one of the foundations of the constitutional system of Russia.*

Si veda anche B. ZIMNENKO, *International law and the legal system of the Russian Federation. A common part (Russian Edition)*, Mosca (2018), p. 50: *The interface between international law and the Russian legal system has been transformed by Article 15 of the 1993 Russian Constitution, which establishes that general principles and norms of international law and international treaties of the Russian Federation are an integral part of the Russian legal system.*

¹⁰ Г.В. ИГНАТЕНКО, *Международное право*, Mosca (2012).

¹¹ С.Ю. МАРОЧКИН, *Действие и реализация норм международного права в правовой системе Российской Федерации*, Mosca (2019).

¹² Б.И. ОСМИНИН, *Заключение и имплементация международных договоров и внутригосударственное право*, Mosca (2010).

¹³ В.В. ГАВРИЛОВ, *Международная и национальные правовые системы: понятие и основные направления взаимодействия*, Mosca (2006).

¹⁴ Л.М. ЭНТИН ET AL., *Европейское право. Право Европейского Союза и правовое обеспечение защиты прав человека: учебник для студентов вузов*, Mosca (2011). In particolare, secondo ENTIN, sebbene la Costituzione stabilisca la supremazia del diritto internazionale, essa tuttavia non fornisce una visione omogenea di come l'art. 15(4) debba effettivamente funzionare in pratica.

internazionali dell'Unione sovietica, la Costituzione del 1993 sancisce, invece, la diretta applicabilità del diritto internazionale¹⁵.

Tuttavia, sebbene maggioritaria, questa interpretazione non è universalmente accettata in dottrina¹⁶. L'idea "dualistica" – di derivazione sovietica – ovvero, che il diritto internazionale e quello interno siano due sistemi giuridici separati¹⁷, è stata sostenuta con forza, in particolare da S.V. CHERNICHENKO¹⁸, B.L. ZIMNENKO¹⁹ e, soprattutto, E.T. USENKO²⁰, il quale afferma che il diritto internazionale non può operare autonomamente all'interno della sfera del diritto nazionale e che *l'adempimento degli obblighi internazionali è possibile solo dopo che questi siano stati recepiti all'interno del diritto nazionale o a seguito della loro trasposizione in analoghe norme legislative del diritto nazionale*.²¹ Secondo USENKO, l'art. 15(4), lungi dall'essere

¹⁵ Si veda E. BUTLER (a cura di), *Russian public law*, cit., p. 167: *An illustrative example of the approximation of the international and national legal systems is the consolidation for the first time by the Russian Constitution in Article 15(4) of provisions concerning generally-recognized principles and norms of international law and international treaties of Russia as an integral part of its legal system, and also the priority of the application of provisions of international treaties if they contain rules other than in laws.*

Si consideri L. MALKSOO, *Russian approaches to international law*, cit., p. 111: *When [art. 15(4)] was adopted, it was praised by Russian and foreign legal experts as path-breaking in the fragile history of Russia's constitutionalism because for the first time, international law was apparently given priority over domestic law. The previous Soviet constitutions, including the Brezhnev constitution of 1977, contained no similar stipulation specifically regulating the role of international law in the country's legal system.*

Si considerino anche KUZNETSOV & TUZMUKHAMEDOV in E. BUTLER (a cura di), *Russian public law*, cit., p. 458: *The former Soviet Union never considered international law as something that might be invoked before, and enforced by, its domestic courts. The 1977 Constitution did not allow the direct operation of international law in the domestic setting. Although the Constitution proclaimed that the relations of the USSR with other states should be based on the principle of "fulfillment in good faith of obligations arising from the generally recognized principles and rules of international law, and from international treaties signed by the USSR", this broad clause was never interpreted as a general incorporation of international norms into Soviet domestic law.*

¹⁶ L. MALKSOO, *Russian approaches to international law*, cit.; E. BUTLER (a cura di), *Russian public law*, cit., p. 168 (*The very emergence of the norms of Article 15(4) of the 1993 Russian Constitution has given rise to contradictory assessments*). Si veda anche W.E. BUTLER, *The law of treaties in Russia*, cit. p. 120 (*Although the 1993 Constitution has incorporated generally-recognized norms of international law into the legal system, their place in the legal system is not determined with precision by the 1993 Constitution*).

¹⁷ Si veda L. MALKSOO, *Russian approaches to international law*, cit., p. 112. E. BUTLER (a cura di), *Russian public law*, cit., p. 166 (secondo cui la teoria sovietica a proposito del diritto nazionale e internazionale *was rather close to the theory of dialectical dualism*).

¹⁸ С.В. Черниченко, Теория международного права, Mosca (2018).

¹⁹ Б.Л. Зимненко, Международное право и правовая система Российской Федерации, Mosca (2010).

²⁰ Е.Т. Усенко, Соотношение и взаимодействие международного и национального права и российская Конституция, Московский журнал международного права (1995).

²¹ *Ibidem*.

rivoluzionario, sarebbe, invece, in perfetta continuità con la precedente dottrina e tradizione giuridica sovietica²².

L'interpretazione di questi giuristi – che la dottrina definisce “statici”²³ – appare quella oggi condivisa dal governo russo e della Corte costituzionale che tendono a voler fare del diritto internazionale uno strumento per promuovere la sovranità statale mantenendolo, quindi “a distanza di sicurezza”²⁴ dal diritto nazionale.

3. Pochi anni dopo il crollo dell'Unione sovietica e l'approvazione della Costituzione del 1993, ancora pervasa dal clima di *ottimismo legislativo*, la Russia entrava a far parte del Consiglio d'Europa. Al momento dell'adesione, il 25 gennaio 1996, entrambe le parti comprendevano che il sistema giuridico russo era – ancora – lontano dal soddisfare gli standard del Consiglio d'Europa e della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU)²⁵. Ciò nonostante, si decise, comunque, di estendere l'adesione alla Russia, auspicando che si sarebbe, così, offerto un quadro giuridico all'interno del quale il Paese avrebbe intrapreso le necessarie riforme per portare il suo diritto interno in linea con quello degli altri Paesi del Consiglio²⁶.

²² Ivi, p. 17.

²³ Si veda L. MÅLKSOO, *Russian approaches to international law*, cit. e Б.Л. ЗИМНЕНКО, *Международное право и правовая система РФ*, cit.

²⁴ Б.Л. ЗИМНЕНКО, *Международное право и правовая система РФ*, cit.

²⁵ Alcuni membri dell'Assemblea manifestarono la preoccupazione che l'adesione della Russia avrebbe abbassato gli standard di tutela del Consiglio d'Europa. EUR. PARL. ASS., *Motion for a Recommendation on the Accession of East European Countries*, 3rd Part Sess., Doc. No. 7075 (1994). Si veda anche A. NUSSBERGER, *The Reception Process*, cit. Altri membri sostennero, invece, che sospendere il processo di adesione della Russia non avrebbe parimenti giovato agli interessi dell'Europa e nemmeno al suo programma di sicurezza e difesa o alla promozione dei fondamentali valori europei.

²⁶ A. TROCHEV, *All Appeals Lead to Strasbourg? Unpacking the Impact of the European Court of Human Rights on Russia*, 17 *Demokratizatsiya* 145 (2009). La Russia ha accettato, al momento dell'adesione alla CEDU, di ratificare i Protocolli 1, 2, 4, 7 e 11 entro l'anno successivo e di riconoscere i diritti dei ricorrenti di cui all'art. 34 e la giurisdizione della CEDU di cui all'art. 46 della CEDU. EUR. PARL. ASS. § 10. Il consiglio d'Europa ha dettagliato molte delle riforme necessarie alle leggi e alla prassi russa. Ad esempio afferma: al § 7.5 che la Russia *will adopt new laws in line with Council of Europe standards ... on the role, functioning and administration of the Procurator's Office and of the Office of the Commissioner for Human Rights; for the protection of national minorities; on freedom of assembly and on freedom of religion*"; al § 7.9 che *Russia shall bring detention conditions into line with European standards*; al § 10.2 che la Russia avrebbe *sign within one year and ratify within three years from the time of accession Protocol No. 6 to the European Convention on Human Rights on the abolition of the death penalty in time of peace, and to put into place a moratorium on executions with effect from the day of accession*; e al § 10.17 che la Russia avrebbe rivisto la *law on federal security services in order to bring it into line with Council of Europe principles and standards within one year from the time of accession: in particular, the right of the Federal Security Service (FSB) to possess and run pre-trial detention centres should be withdrawn*. L'accordo di adesione stabiliva anche la Russia modificasse alcuni aspetti delle sue relazioni internazionali e della sua politica estera. Per esempio, il § 10.9 sancisce che dopo l'annessione al Consiglio d'Europa, la Russia avrebbe ratificato entro sei mesi l'accordo del 21 ottobre 199 con la Moldova per il ritiro delle truppe militari.

La Russia ha adempiuto ai suoi obblighi di fronte alla CEDU con vari gradi di successo, in alcuni casi dando completo o parziale adempimento agli obblighi assunti; in altri casi, avviando il processo di riforma solo dopo un significativo ritardo o con nessun cambiamento nella prassi²⁷.

Analogamente al dibattito relativo al diritto internazionale, tra i giuristi russi manca un consenso universale sulla posizione della CEDU nella gerarchia delle fonti giuridiche russe²⁸. Tuttavia, è da rilevare che generalmente si riteneva che le sentenze della CEDU avessero un impatto importante sulla prassi giurisprudenziale della Corte costituzionale e delle corti ordinarie²⁹. In particolare, fino a pochi anni addietro, la Corte costituzionale faceva regolarmente riferimento alle sentenze della CEDU (e delle altre corti costituzionali dei Paesi del Consiglio d'Europa³⁰) per aggiungere autorevolezza alle sue conclusioni, o sviluppare una sua interpretazione della Costituzione e delle leggi ordinarie³¹.

²⁷ Ad esempio, EUR. PARL. ASS., cit. al § 10 stabiliva che la Russia doveva modificare la legge sulla leva obbligatoria per portarla in linea con la prassi europea. Nel 2002 la Russia ha effettivamente adottato una legge sulla leva alternativa. Tuttavia, come affermato dal Parliamentary Assembly's compliance report del 2012, *the formal adoption of a law cannot automatically stand for compliance with obligations and commitments*, EUR. PARL. ASS., *The Honouring of Obligations and Commitments by the Russian Federation*, Doc. n. 13018 (2012).

²⁸ Si veda ad esempio, A. BURKOV, *The impact of the European convention on human rights on Russian law: Legislation and application in 1996-2006*, New York (2007), p. 26 (*As was shown before, the domestic status of the Convention is higher than that of any federal law or even federal constitutional law*). A. NUSSBERGER, *The Reception Process*, cit., p. 617.

²⁹ V. ZORKIN, *Interaction Between National and Supranational Justice in Modern Times: New Prospects*, in O. CHERNISHOVA, M. OBOV (a cura di), *Russia and the European court of human rights: a decade of change*, Mosca (2013), p. 355: *[A]pplying enacted laws in particular circumstances proved an uphill struggle on the ground. It was here that the European standards came in handy as a universal scale of values to measure national realities. The highest courts of the Russian Federation – the Constitutional Court, the Supreme Court, and the Supreme Commercial Court – made a significant contribution to implementing the principle of direct application of the international law norms by domestic courts, as well as provision of general and specific remedies in compliance with European Court judgments.*

J. HENDERSON, *Constitution of the Russian Federation: A Contextual Analysis*, Oxford (2011), p. 194: *Russia's membership of the Council of Europe created a two-way street. The jurisprudence of the European Court of Human Rights is beginning to have an impact on domestic cases.*

Ivi, p. 251: *Russia's accession to the Convention has brought the full panoply of the Court's jurisprudence directly into the Russian courts. Judges are supplied with Russian translations of the Court's findings, and increasingly citation is made of Convention rights by Russian courts, even if as yet in a sporadic and unsophisticated manner.*

³⁰ В.Д. ЗОРЬКИН, Роль конституционного суда РФ в реализации конвенции о защите прав человека и основных свобод, Intervento all'VIII forum internazionale di giustizia costituzionale sull'esecuzione delle sentenze della CEDU nella prassi delle corti costituzionali dei paesi europei, Mosca (2006), disponibile a <http://sutyajnik.ru/rus/echr/school/news/zorkin.htm>.

³¹ *Ibidem*. Si vedano anche О Тиунов, О роли Конвенции о защите прав человека и основных свобод и решений Европейского суда по правам человека в практике Конституционного Суда РФ, 3 Конституционное право: восточноевропейское обозрение 96 (2001); Н.В. Витрук, Конституционное правосудие, Mosca (2012); Б.С. ЭБЗЕЕВ, Защита прав человека в Конституционном

Questa prassi dimostra come la Corte costituzionale intendesse *internalizzare* il diritto internazionale nel sistema giuridico nazionale³², rendendo la giurisprudenza della CtEDU (e il diritto internazionale, in generale) uno strumento importante con cui costruire le proprie interpretazioni della Costituzione e del sistema giuridico nazionale, nonché degli interessi nazionali, almeno nella misura in cui il diritto internazionale e la CEDU fornivano legittimazione alle interpretazioni della Corte costituzionale. Inoltre, fino a pochi anni addietro, nonostante il massiccio numero di ricorsi presso la CtEDU contro la Russia³³, il Paese aveva generalmente risposto – anche se non sempre in maniera veloce – alle sentenze a suo sfavore. Il giudizio condiviso dalla maggior parte degli osservatori era, quindi, di un effetto generalmente positivo delle sentenze CtEDU sulla tutela dei diritti fondamentali in Russia³⁴.

In particolare, si ritiene che la giurisprudenza della CtEDU abbia giovato alla tutela dei diritti umani – e non solo³⁵ – in Russia in almeno due modi. In primo luogo, la possibilità di presentare ricorso presso la CtEDU ha, di per sé, aumentato la portata della tutela dei diritti umani dei potenziali ricorrenti e ha assicurato la possibilità di ottenere dei risarcimenti compensatori anche quando non si riceveva giustizia dalle corti nazionali³⁶,

Суде Российской Федерации, 1 Конституционное правосудие 95 (2003) e Н.С. Бондарь, Конвенционная юрисдикция Европейского Суда по правам человека в соотношении с компетенцией Конституционного Суда РФ, 6 Журнал Российского Право 113/27 (2006).

³² H. KOH, *Why Do Nations Obey International Law?*, 1 Law Journal 2599, p. 2603 (1997): [T] his overlooked process of interaction, interpretation, and internalization of international norms into domestic legal systems is pivotal to understanding why nations “obey” international law.

³³ Con 140.731 ricorsi presentati contro la Russia tra il 1996 e il 2016, la Russia si è classificato al primo posto tra i Paesi membri del Consiglio d’Europa come nazione più citata in giudizio, *Eur. Court of Human Rights, Overview 1959-2016*, (2017). Si veda anche W.E. POMERANZ, *Uneasy Partners: Russia and the European Court of Human Rights*, 19 Hum. Rts. Brief 17 (2012); A. TROCHEV, *Judging Russia*, Cambridge (2009), p. 165 ([fino al 2009] [o]rdinary Russians flooded the ECtHR in such great numbers that this supranational tribunal is bound to become a supercassation court for Russia); P.A. JORDAN, *Russia’s Accession to the Council of Europe and Compliance with European Human Rights Norms*, 11 *Demokratizatsiya* 281 (2003); B. BOWRING, *Russia’s Accession to the Council of Europe and Human Rights: Four Years On*, 4 Eur. Hum. Rts. L. Rev. 362 (2000).

³⁴ In questa direzione, J. HENDERSON, *The Constitution of the Russian Federation*, cit., pp. 246-51; V. STARZHENETSKII, *Assessing Human Rights in Russia: Not to Miss the Forest for the Trees A Response to Preklik, Schönfeld and Hallinan*, in L. MÄLKSOO (a cura di), *Russian and European human rights law: the rise of the civilization argument*, New York (2014), secondo cui *Russia is undoubtedly moving toward European standards of human-rights protection; it is trying to accommodate its legal and political systems to the requirements of the Convention*.

³⁵ A. RILEY afferma che il diritto internazionale abbia giocato un ruolo fondamentale nel quadro giuridico russo non solo per la tutela dei diritti umani, ma anche per la tutela delle aziende e degli investitori attraverso i tribunali arbitrali internazionali. A. RILEY, *Russia’s Courts of Last Resort*, New York Times (2011).

³⁶ A. TROCHEV, *Judging Russia*, cit., pp. 148-49: *Applying to the ECtHR is an increasingly attractive option because its judgments order Russia to rectify the violations of individual rights not just on paper but also in practice. The judgments of the ECtHR usually involve two kinds of orders to Russia: to eliminate the conditions that gave rise to the violation of the 1950 convention and to pay compensation to the successful applicants. So far, the second kind of order has received the greatest amount of attention.*

rendendo la CTEDU la *corte più popolare in Russia*³⁷. In secondo luogo, la giurisprudenza CTEDU è servita da promotore delle riforme legislative³⁸. In questo senso, non può non considerarsi un successo l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, nel dicembre 2001, che introduce l'obbligatorietà di un mandato giudiziario per eseguire perquisizioni o sequestri e di una convalida giudiziaria di ogni arresto, da eseguirsi entro 48 ore dal fermo³⁹.

3. (*Segue*). Tuttavia, negli ultimi anni, si è osservato un progressivo allontanamento della prassi giurisprudenziale della Corte costituzionale dalle interpretazioni della CTEDU (culminato nel caso *Yukos*, su cui *infra* para. 4). Nel luglio del 2012, un *report* di valutazione sui progressi della Russia nell'adempiere i suoi impegni internazionali, redatto dal Consiglio d'Europa, rilevava il graduale cambio di tendenza in Russia:

*[W]e have been charged with the particularly difficult task of assessing the democratic progress in a country which seems to be at a crossroads, confronted with the choice of its own future ... it is difficult to predict in which direction Russia will go*⁴⁰.

Nello stesso anno, in un contesto di crescente sfiducia e delusione, A. TORSHIN, portavoce del Consiglio della Federazione (*i.e.*, la Camera alta del parlamento russo), presentava una proposta legislativa (subito criticata dalle organizzazioni per i diritti umani e, alla fine, non approvata) che consentisse alla Corte costituzionale di non applicare le sentenze della CTEDU⁴¹.

Anche la Corte Costituzionale andava assumendo una posizione sempre più "aggressiva" (promossa dal presidente della Corte, V. ZORKIN) nei confronti delle sentenze della CTEDU, secondo cui il diritto costituzionale russo dovesse avere supremazia rispetto alle norme della CEDU⁴². A questo proposito, nel 2012, ZORKIN ha

In 2006, the ECtHR ordered Russia to pay a total of €1.376 million and 1.055 million rubles. In 2007, the court ordered Russia to pay a total of €4.3 million. And between January 2008 and March 2009, the Strasbourg-based tribunal ordered Russia to pay some €9.3 million to successful applicants. Therefore, the Strasbourg court enjoys something that all other Russian courts lack: nearly complete enforcement of its judgments in terms of compensating those who won their cases.

³⁷ Ivi, p. 145.

³⁸ A. NUSSBERGER, *The Reception Process*, cit., pp. 609-10.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ EUR. PARL. ASS., *The Honouring of Obligations and Commitments by the Russian Federation*, cit.

⁴¹ T. BALMFORTH, *Russian Legislation Takes Aim At Human Rights Court In Strasbourg*, Radio free Europe (2011).

⁴² Si veda L. MÄLKSOO, *Russia's Constitutional Court Defies the European Court of Human Rights*, cit.: *Judge Zorkin's opposition to the judicial activism of the Strasbourg Court has over the last years been as programmatic as his support for the principle of subsidiarity and margin of appreciation in the context of the Strasbourg Court has been vocal.*

auspicato *the necessity of taking general [legal] measures following the ECHR judgments*, proponendo che la Corte costituzionale accentrasse a sé maggiori poteri al fine di migliorare il dialogo con la CTEDU⁴³.

Tre sentenze della CTEDU (*Markin*⁴⁴, *Yukos*⁴⁵ e *Anchugov*⁴⁶) hanno suscitato una forte reazione e svolto un ruolo catalizzatore nella protesta contro la CTEDU. In particolare, di grande rilievo è il caso *Yukos*, per le importanti ricadute sui rapporti tra Corti.

Di seguito si riporta un'analisi della vicenda giuridica. Tuttavia, si ritiene che essa, da sola, non possa essere sufficiente a spiegare la portata dei cambiamenti nella prassi interpretativa e giurisprudenziale della Corte costituzionale (cambiamenti che culminano nella prossima approvazione della revisione costituzionale). Infatti, la storia dell'azienda *Yukos* è, di per sé, un buon esempio dei radicali cambia-

⁴³ В.Д. ЗОРЬКИН, *Право против хаоса*, Mosca (2018), p. 35.

⁴⁴ MARKIN è stato il primo caso ad aver seriamente incrinato le relazioni con la CTEDU. L. MÄLKSOO, *Russia's Constitutional Court Defies the European Court of Human Rights*, cit. p. 385 (*For the Russian Constitutional Court, apparently, the mental turning point was the Markin v Russia case*). In tale fattispecie, il richiedente MARTIN, un uomo arruolato nell'esercito russo, aveva richiesto lo stesso congedo parentale disponibile alle sue omologhe donne. A seguito della negazione della richiesta di MARKIN, sulla base che tale congedo era disponibile solo per le donne, la CTEDU aveva riscontrato una violazione degli artt. 14 (discriminazione) e 8 (tutela della vita privata e familiare) della CEDU. In Russia, la sentenza non venne accolta con calore, tra i suoi critici figurava anche il presidente della Corte costituzionale V. ZORKIN. Si veda, S. FLOGATIS (a cura di), *The European court of human rights and its discontents: turning criticism into strength*, New York (2013). A seguito della sentenza CTEDU, Martin chiedeva la riapertura del caso dinanzi ad una corte di San Pietroburgo che rimise la questione alla Corte costituzionale. Alcuni si aspettavano che, in questa occasione, la Corte costituzionale avrebbe determinato quale organo, tra la Corte costituzionale e la CTEDU, fosse giuridicamente superiore. Si veda G. VAYPAN, *Acquiescence Affirmed, Its Limits Left Undefined: The Markin Judgment and the Pragmatism of the Russian Constitutional Court Vis-à-vis the European Court of Human Rights*, 2 *Russian Law Journal* 130, pp. 130-35 (2014). Tuttavia, la Corte costituzionale si "limitò" a concludere che se una sentenza della CTEDU contraddice una norma legislativa, costituzionalmente valida, spetterà alla Corte costituzionale, entro i limiti della sua competenza, determinare i modi costituzionalmente validi per l'esecuzione della sentenza CTEDU. Sentenza della Corte costituzionale del 6 dicembre 2013 No. 27-P.

⁴⁵ *Neftyanaya Kompaniya Yukos v. Russia*.

⁴⁶ *Anchugov and Gladov v. Russia* (No. 1157/04 e 15162/05) (2013). In *Anchugov*, la CTEDU ha concluso che il divieto della Russia di concedere il diritto di voto ai condannati violava il diritto di proprietà sancito dal P1-3 della CEDU. La sentenza della CTEDU è stata anch'essa rimessa alla Corte costituzionale, in quanto ritenuta dal Ministro degli esteri in contrasto con la Costituzione e, quindi, non meritevole di applicazione. Una delle basi (sicuramente creativa) della decisione di illegittimità costituzionale di *Anchugov* è che le incompatibilità tra la Costituzione russa e la CEDU, esistenti al momento della ratifica della CEDU da parte della Russia fossero essenzialmente servite come una "riserva implicita" all'accettazione dell'art. P1-3. Si veda P. PUSTORINO, *Russian Constitutional Court and the execution "à la carte" of ECHR judgments*, 32 *Questions of International Law* 5 (2016); si veda anche V.I. KUZNETSOVA, *The Constitutional Court left a loophole for Strasbourg*, Fontanka (2016). Giuristi sia russi che internazionali hanno a lungo dibattuto questa decisione della Corte. Secondo i giuristi russi della "dottrina statica" non era avvenuto alcun cambiamento nella gerarchia delle fonti, altri osservatori ritengono che l'inversione di tendenza, invece, ci sia stata.

menti sociali e politici che hanno interessato la Russia nel periodo di transizione, in particolare dell'ascesa e caduta degli oligarchi, argomento su cui sembra opportuno riportare qualche breve considerazione nei paragrafi successivi.

4. Nel 2002, Yukos era gestita da uno dei più importanti oligarchi russi, M. KHODORKOVSKIY, il quale, a seguito di una serie di controlli e procedimenti fiscali⁴⁷, fu scoperto aver creato aziende fittizie per usare un illecito schema di evasione fiscale. Yukos venne, dunque, condannata per frode tributaria e, travolta dallo scandalo, dichiarata insolvente. Considerazioni di ordine pubblico (ovvero, la necessità di far pagare le tasse evase, la volontà della presidenza PUTIN di distanziarsi dagli oligarchi e ri-statalizzare il controllo sulle risorse naturali) ne segnarono l'inesorabile fine. Questo caso giovò moltissimo all'immagine (nonché alle entrate fiscali) del governo perché divenne l'esempio emblematico delle profonde trasformazioni che la Russia stava (di nuovo) sperimentando, in particolare: il ritorno di una Russia ad attore dominante sulla scena internazionale; il rafforzamento dell'apparato statale e l'espulsione degli oligarchi dal processo politico (si veda *infra* para. 5). Non sorprende, quindi, che il caso *Yukos* aveva trovato ampio supporto tra la popolazione russa.

Nel resto del mondo, invece, le vicende di Yukos venivano tendenzialmente descritte come *l'aggressione da parte di uno stato predatore* che poneva nuove minacce alla tutela del diritto di proprietà in Russia⁴⁸. Provando, quindi, a cavalcare le simpatie dall'estero, i dirigenti e gli azionisti di Yukos ricorrevano, contro la Russia, presso le corti internazionali, cercando di convincere i giudici e gli arbitri di commercio internazionali che i beni della compagnia erano stati, per ragioni politiche, *de facto* espropriati in violazione del diritto internazionale e senza il pagamento di un giusto indennizzo.

La sentenza *Yukos* (2011)⁴⁹ della CTEDU sembra un esercizio di equilibrismo giuridico. Da una parte, la CTEDU ha sostenuto che i procedimenti contro l'azienda non erano stati politicamente motivati e che Yukos non era stata discriminata rispetto ad altre aziende, in quanto la società aveva effettivamente fatto uso di schemi illeciti per l'evasione fiscale su larga scala, da cui ne conseguiva l'obbligo di pagare le tasse dovute all'erario russo. Dall'altra parte, però, la CTEDU ha riscontrato anche diverse violazioni dell'art. P1-1 della CEDU che sancisce il diritto di proprietà. In particolare, secondo la CTEDU le corti russe avevano errato primo, nell'imporre penali illegittime relative alla verifica fiscale degli anni 2000-2001 e secondo, nel non aver preso in dovuta considerazione il giusto bilanciamento dei diversi interessi. Vale la pena notare che tre giudici (che, tra l'altro rappresentavano nazioni produttrici di petrolio:

⁴⁷ Aver proceduto a tali controlli è esso stesso frutto della generale perdita di influenza degli oligarchi in quel periodo, *infra* para. 5.

⁴⁸ J. GANS-MORSE, *Threats to Property Rights in Russia: From Private Coercion to State Aggression*, Post-Soviet Affairs (2012), pp. 263-95.

⁴⁹ *OAO Neftyanaya Kompaniya Yukos v. Russia*, No. 14902/04, (2011).

Norvegia, Azerbaijan e Russia) votarono contro la violazione dell'art. P1-1 e che, quindi, la decisione era stata presa con un margine molto ristretto. Sia la Russia che Yukos rimasero soddisfatte del verdetto della CTEDU che esibirono, entrambe, come una vittoria.

La storia, tuttavia ebbe un altro finale quando, nel 2014, la CTEDU emanò la sua decisione sulle misure risarcitorie⁵⁰. La somma stabilita (quasi due miliardi di euro) era senza precedenti e decisamente inusuale alla luce (del carattere quasi compromissorio) della decisione nel merito, e dell'approccio, generalmente cauto, della CTEDU verso i risarcimenti (in base all'art. 41 della stessa CEDU). Inoltre, alla luce del fatto che fosse pacifico che Yukos avesse effettivamente adottato degli schemi di evasione fiscale, l'ammontare del risarcimento diventava, oggettivamente, difficile da comprendere⁵¹.

Ovviamente, in Russia l'ammontare del risarcimento venne aspramente criticato e generalmente percepito come ingiusto. Risarcire quasi 2 miliardi avrebbe messo a dura prova i limiti di bilancio e rappresentava anche un oneroso costo politico. In questo contesto di sdegno, un gruppo di 93 parlamentari della дума richiese, quindi, alla Corte costituzionale di chiarificare la posizione delle sentenze della CTEDU nella gerarchia delle fonti russe⁵².

La Corte ha raggiunto tre conclusioni: in primo luogo, ha affermato la necessità di esperire tutti i rimedi interni di tutela giudiziaria prima di ricorrere per l'applicazione della CEDU; in secondo luogo, la Corte ha affermato che le corti russe sono obbligate a rimettere alla Corte costituzionale i casi riguardanti l'applicazione di sentenze CTEDU, dove le corti russe ritengano che le leggi sanzionate dalla corte di Strasburgo siano invece, sotto il profilo domestico, costituzionali; infine, la Corte costituzionale ha stabilito l'obbligo degli apparati statali di ricorrere alla Corte costituzionale quando essi ritengano che l'esecuzione di una sentenza CTEDU violi la Costituzione⁵³. Questo terzo punto è stato accolto dal potere legislativo⁵⁴. È questo, quindi, l'epilogo della questione della (eventuale) supremazia del diritto internazionale sul diritto nazionale russo. Un epilogo che sarà presto, ulteriormente, sancito da una revisione costituzionale che non lasci più alcun ripensamento o spazio interpretativo alternativo.

⁵⁰ *ОАО Нефтяная Компания Yukos v. Russia*, No. 14902/04, 31 luglio 2014.

⁵¹ A questo proposito, si vedano le opinioni dissenzienti dei giudici BUSHEV e HAJIYEV.

⁵² Decisione della Corte costituzionale N.21-P del 14 luglio 2015. Si veda L. MÄLKSOO, *Russia's Constitutional Court Defies the European Court of Human Right*, cit.; N. CHAEVA, *The Russian Constitutional Court and its Actual Control over the ECtHR Judgement in Anchugov and Gladkov*, EJIL: TALK! (2016).

⁵³ Decisione della Corte costituzionale N.21-P del 14 luglio 2015.

⁵⁴ N. CHAEVA, *The Russian Constitutional Court*, cit.; L. MÄLKSOO ha affermato che la decisione della Corte costituzionale appare come un tentativo di rimanere contemporaneamente un po' dentro e un po' fuori dalla giurisdizione della CTEDU. L. MÄLKSOO, *Russia's Constitutional Court Defies the European Court of Human Right*, cit., p 395.

Per dovere di cronaca, si vuole dare un resoconto anche dei successivi sviluppi giuridici della vicenda. Una volta sancita l'obbligatorietà dell'interpretazione "domestica" della sentenza della CTEDU possibilmente in contrasto con la Costituzione, il ministro della giustizia è quindi ricorso alla Corte costituzionale per chiedere un giudizio di legittimità costituzionale sulla sentenza della CTEDU nel caso *Yukos*⁵⁵.

In una cronaca di annullamento annunciato, la Corte costituzionale ha affermato che la sentenza *Yukos* era in contrasto con la Costituzione russa e ne ha, quindi, bloccato l'esecuzione⁵⁶. In particolare, la Corte costituzionale non ha condiviso la conclusione della CTEDU sull'applicazione retroattiva della sentenza relativa all'imposizione ed il calcolo delle sanzioni per gli anni 2000-2001. Tali sanzioni, infatti, non erano il risultato dell'applicazione di una nuova norma, ma una mera chiarificazione dell'interpretazione costituzionale delle norme del codice tributario russo. Inoltre, la Corte costituzionale si è soffermata sul contesto storico di *Yukos*, sulle frequenti riforme fiscali negli anni '90 e sull'*effetto distruttivo del sistema giuridico* delle attività dell'azienda. Ha affermato, infatti, che il danno sofferto da *Yukos* era il risultato delle sue azioni illecite, piuttosto che dell'arbitrarietà dello Stato⁵⁷.

In queste circostanze, secondo la Corte costituzionale, l'obbligo di pagare un risarcimento agli ex azionisti (incluso i direttori dell'azienda che erano stati personalmente coinvolti nell'evasione fiscale) avrebbe costituito una violazione dei principi costituzionali di eguaglianza e giustizia nell'applicazione del diritto tributario. Infine, la Corte costituzionale ha accettato il principio del pagamento di una qualche compensazione agli azionisti "innocenti", se ulteriori beni dell'azienda fossero stati rivalutati. Infine, *inter alia*, la Corte costituzionale ha anche sottolineato la sua volontà di accettare il sistema di tutela europeo dei diritti umani (inclusa la CEDU), senza tuttavia acconsentire all'esecuzione *in toto* delle decisioni della CTEDU, soprattutto in ipotesi di interpretazioni "insolite" o contrarie agli obiettivi e agli scopi della CEDU stessa.

5. Per comprendere appieno come una sentenza sfavorevole della CTEDU possa aver messo in moto dei cambiamenti talmente epocali nella prassi decisoria, si ritiene opportuno fare un passo indietro rispetto all'analisi "meramente" giuridica, per esaminare anche il contesto socio-politico di quegli anni. In particolare, sembra necessario soffermarsi su due aspetti: la caduta degli oligarchi e il deterioramento delle relazioni tra la Russia e la comunità internazionale.

⁵⁵ Si veda *European Commission for Democracy Through Law (Venice Commission), Opinion No. 832/2015*.

⁵⁶ Sentenza della Corte costituzionale N.1-P del 19 gennaio 2017.

⁵⁷ *Ibidem*.

5. (*Segue*). Con il termine *oligarchi*, si indicano i “primi ricchi russi” che emergono, nei primi anni ’90, dopo il crollo dell’Unione sovietica⁵⁸ Almeno inizialmente, essi miravano ad accumulare ricchezza, piuttosto che a partecipare al processo politico. Si trattava per lo più di giovani laureati al tempo dell’emanazione di alcune riforme che avrebbero traghettato l’Unione sovietica verso un’economia non pianificata (anche se, forse, non del tutto liberale). Le prime riforme furono la parziale liberalizzazione del commercio estero⁵⁹ e la legge sovietica sulle cooperative (entrambe del 1986). Queste novità legislative rappresentavano un tentativo di riforma economica a metà, che lasciava l’economia senza né mercato né pianificazione. Di certo, però, queste riforme aprivano possibilità di guadagno prima impossibili. Innanzitutto, la (parziale) liberalizzazione del commercio estero consentiva agli enti autorizzati di sfruttare l’arbitraggio economico tra i prezzi interni (bassi, perché fissati dallo Stato) e i prezzi internazionali (maggiori, perché risultanti dall’incontro tra domanda e offerta sul libero mercato)⁶⁰. Inoltre, le imprese potevano adesso sfruttare, a loro guadagno, i sussidi – o le emissioni di credito – a supporto delle importazioni⁶¹.

Ciò che permise di trasferire queste (nuove) ricchezze dalle imprese ai singoli (ovvero, i futuri oligarchi) fu la successiva legge sovietica sulle imprese statali (1988). Con essa, il comitato di pianificazione statale (*Gosplan*) e i ministri dell’industria persero la prerogativa di licenziare i dirigenti delle imprese statali e veniva, inoltre, finalmente permessa la proprietà privata di alcuni tipi di imprese. I dirigenti, quindi, si liberarono dal giogo dello “*Stato-padrone*” diventando, *de facto*, quasi proprietari delle imprese che dirigevano e iniziando, così, un processo di *privatizzazione spontaneo*, attraverso il quale i dirigenti potevano, adesso, vendere la produzione dell’impresa statale che gestivano (di cui avevano il controllo della gestione, ma non dei flussi di cassa) a un’altra azienda, questa sì di loro proprietà. Il prezzo di vendita alla loro impresa era il prezzo (basso) fissato dallo Stato, mentre queste avrebbero poi rivenduto i beni a un prezzo più elevato.

Emerse, così, una classe di ricchissimi oligarchi, ovvero imprenditori la cui fortuna per lo più derivava dallo sfruttamento degli ingranaggi dell’economia sovietica piuttosto che dallo sviluppo di un’idea imprenditoriale⁶². Essi finirono per

⁵⁸ Per un resoconto dell’ascesa degli oligarchi, si veda R. BRADY, *Kapitalizm: Russia’s struggle to free its economy*, New Haven (1999), C. FREELAND, *Sale of the century: Russia’s wild ride from communism to capitalism*, New York (2000), P. KLEBNIKOV, *Godfather of the Kremlin: the decline of Russia in the age of gangster capitalism*, Orlando (2000); D. HOFFMAN, *The Oligarchs, Public Affairs* (2002).

⁵⁹ Nel 1988, solo a 200 aziende era consentito commerciare con l’estero, nel 1990 questo numero era aumentato a 20.000.

⁶⁰ Nel dicembre 1991, il prezzo di una tonnellata di petrolio in Unione sovietica era di 50 centesimi, mentre nel resto del mondo era di circa 100\$.

⁶¹ Il budget dello Stato, infatti, prevedeva sussidi diretti alle imprese che nel 1992 ammontavano al 10.4% del PIL russo. Esistevano anche risorse addizionali come le esenzioni fiscali.

⁶² Gli oligarchi russi mostrano alcune somiglianze con i *robber barons* americani, in particolare: primo, la possibilità di realizzare economie di scala in alcune industrie – specialmente metallurgica,

diventare i maggiori acquirenti del debito pubblico russo e si trovarono, quindi, non solo a muovere le redini dell'economia russa, ma anche a proiettarsi nei circoli del potere politico. Nonostante il massiccio influsso di capitali dall'estero, gli oligarchi erano sostanzialmente tutti di nazionalità russa, in quanto gli stranieri evitavano di investire in aziende ex-sovietiche con più di 1500 impiegati perché ritenute troppo complesse⁶³.

La caduta degli oligarchi avvenne in concomitanza con la crisi finanziaria del 1998⁶⁴, anno in cui la Russia non riuscì più onorare il suo debito estero (facendo,

petrolio, e ferrovie – che era stata una delle principali cause di accumulo di ricchezza in America; secondo, un rapido cambio strutturale (comune sia al periodo di industrializzazione americano che al post-comunismo russo) ha facilitato un grande accumulo di ricchezza tra i pochi che sapevano adattarsi velocemente a tali cambiamenti; terzo, la possibilità di arbitraggio economico che è spesso difficile da distinguere dalle economie di scala. La maggior parte dei *robber barons* americani fecero la loro ricchezza nelle ferrovie, che generò grandi monopoli fino a quando non vennero costruite linee alternative. Altri *robber barons* hanno sfruttato le risorse naturali (J.D. ROCKEFELLER il petrolio e A. CARNEGIE l'acciaio). Gli oligarchi russi, invece, si concentrarono sul petrolio e sul metallurgico. Inoltre, analogamente agli oligarchi che sfruttavano gli ingranaggi dell'apparato sovietico per accumulare ricchezza, anche i *robber barons* beneficiarono della libera distribuzione delle risorse statali, in particolare della terra adiacente alle ferrovie e di crediti statali vantaggiosi che furono critici per il successo dei primi investimenti nel settore delle ferrovie. Al di là degli arbitraggi burocratici dell'ultimo periodo sovietico, gli oligarchi hanno anche beneficiato di vendita a buon mercato – durante la privatizzazione – di vecchie risorse statali, nonché dell'accumulo di voucher o azioni sul mercato secondario. Infine, occorre rilevare che sistemi giuridici ben funzionanti sono un'innovazione recente anche nei Paesi occidentali e la loro mancanza rende il contesto più favorevole all'accumulo di grandi masse di ricchezza. J.S. GORDON ha ben descritto lo stato del sistema giuridico americano all'epoca dell'avvento dei *robber barons*: *nowhere was ... corruption more pervasive than in New York, and especially on Wall Street.... In 1868 the New York State Legislature actually passed a law the effect of which was to legalize bribery ... the popular English Fraser's Magazine wrote that "in New York there is a custom among litigants as peculiar to that city, it is to be hoped, as it is supreme within it, of retaining a judge as well as a lawyer.* J.S. GORDON, *An Empire of Wealth. The Epic History of American Economic Power*, New York (2004), p. 94.

⁶³ Innanzitutto, si doveva acquisire il controllo fisico delle imprese, il che spesso richiedeva il ricorso a forze di sicurezza private. Inoltre, bisognava evitare furti da parte degli impiegati, licenziare gli esuberanti e mantenere relazioni strette e proficue con il governo a vari livelli amministrativi. Bisognava anche comprendere quali, tra i tantissimi regolamenti sociali formalmente in vigore, andassero davvero adempiuti.

⁶⁴ I motivi della crisi sono abbastanza semplici. Sostanzialmente, dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica, il Paese (al collasso) era stato finanziato dai prestiti delle organizzazioni internazionali e dei governi esteri. Tali prestiti venivano erogati (a breve termine) a fronte di impegni del governo russo per l'instaurazione di un'economia di mercato. I progressi del Paese in chiave liberale, però, procedevano a rilento e, non potendo contare su proprie entrate concrete, i prestiti erogati venivano sostanzialmente usati per coprire gli interessi del debito precedente, come in un classico "schema Ponzi". Questo "gioco delle tre carte" continuò indisturbato fino alla crisi dei Paesi asiatici emergenti che alimentò un forte clima di sfiducia nei confronti di tutti i Paesi in transizione, inclusa la Russia. A fronte delle difficoltà del Paese nel reperire fondi per onorare i suoi pagamenti, gli interessi divennero sempre più esorbitanti, il che (come in un circolo vizioso) diminuì ulteriormente la fiducia dei mercati. Presto, l'afflusso di denaro *dentro* il Paese incominciò a registrare la tendenza opposta, ovvero afflusso di soldi *fuori* dal Paese. Non aiutava neanche che il prezzo del petrolio registrasse, in quel periodo, un minimo storico

quindi, registrare enormi perdite economiche agli oligarchi russi che avevano investito nel debito dello Stato) e scivolò in una profonda crisi economica. A causa della mancanza di finanziamenti esteri, alla Russia non restò altro da fare che avviare un ambizioso piano di riforme per diminuire il suo deficit statale⁶⁵.

La crisi del 1998 indebolì gli oligarchi, (ri)portando al consolidamento dello Stato e dell'autoritarismo. Dopo la crisi, infatti, lo Stato recuperò il monopolio sul potere economico attraverso una capillare ri-nazionalizzazione (che ha preso il posto della privatizzazione) che ha finito per estromettere gli oligarchi dal potere. Complice la crisi finanziaria, PUTIN ha proceduto alla nomina di un governo vecchio stile, estromettendo, quindi, gli oligarchi dal potere politico⁶⁶.

È in questo contesto che, nell'ottobre 2003, il più ricco degli oligarchi, M. KHODORKOVSKY, viene arrestato e condannato a tre anni di lavori forzati per il fallimento di Yukos.

5. (*Segue*). L'inizio del deterioramento delle relazioni tra la Russia e la comunità internazionale può farsi risalire alla prima presidenza PUTIN (che ha avuto inizio nel 2000). In questi anni, il generale sentimento pro-liberale e di *ottimismo normativo* ha dovuto, infatti, fare i conti con la transizione verso un'economia di mercato che non si dimostrava né breve né indolore. In questo clima di crescente insicurezza, il dibattito pubblico si è sempre più interrogato sul ruolo internazionale che spettava alla Russia nel mondo post-sovietico⁶⁷, (ri)antagonizzando il ruolo degli Stati Uniti, ritenuti responsabili della crisi economica degli anni '90⁶⁸. La geopolitica ha, quindi, ripreso il ruolo cardine che aveva avuto durante il regime, sovrapponendo

(10\$ al barile). Fino all'agosto del 1998, la Russia riuscì a far fronte alla crisi bruciando le riserve di valuta estera. Tuttavia, la valutazione delle riforme istituzionali non soddisfaceva gli osservatori internazionali, in particolare il Fondo Monetario Internazionale che decise di estinguere la linea di credito, scelta condivisa anche dal governo americano.

⁶⁵ La successiva fase di crescita economica venne favorita, oltre che dalla presenza di un *deficit* più rassicurante, anche dall'aumento del prezzo del petrolio.

⁶⁶ La confisca di Yukos è stato un momento fondamentale nell'evoluzione dei rapporti tra gli oligarchi e lo Stato autoritario. La vicenda mostra, tra l'altro, che come ai tempi feudali, i diritti di proprietà perfino degli oligarchi (ovvero dei più ricchi e potenti) dipendevano ormai dall'approvazione politica. Non a caso, la maggior parte delle ricchezze degli oligarchi russi è stata trasferita all'estero, in particolare a Londra. Dal 2004, un nuovo ceto sociale, quello dei c.d. *oligarchi neri* vicini al presidente PUTIN ha sempre più rimpiazzato i precedenti oligarchi *bianchi*.

⁶⁷ Si veda D. SHLAPENTOKH, *The Great Friendship: Geopolitical Fantasies About the Russia/Europe Alliance in the Early Putin Era (2000–2008) – The Case of Alexander Dugin*, 22, *Journal of Contemporary Central and Eastern Europe*, 49 (2014).

⁶⁸ Ivi, p. 53: *The us came to be considered as a symbol of everything negative that had happened during the early Gorbachev/Yeltsin era: the economic collapse, the impoverishment, the rise of the tycoons and the spread of crime. It was Americans who were connected in the minds of most early Putin-era Russians with the perversion of democratic principles transformed in what Russians called "dermokratia" ("shitocracy"). Finally, the us's nefarious influence was related to the collapse of the East European empire and, finally, with the USSR itself.*

alla *rule of law* (di matrice occidentale e cristallizzata nella Costituzione del 1993) la *rule of politics*.

Contemporaneamente, in Russia si diffondeva sempre più l'opinione secondo cui le sentenze della CEDU sfavorevoli alla Russia fossero influenzate dai contrastanti (*rectius*: ostili) umori del Consiglio d'Europa nei confronti della Russia⁶⁹. Nel 2011, infatti, all'International Legal Forum di San Pietroburgo, l'allora presidente MEDVEDEV affermava:

*It is clear that citizens' possibility of appealing national court decisions in the international courts is an inalienable part of the status of the individual, of law and order. The international courts, by their very nature, always involve us conceding a bit of our national sovereignty. Russia enforces their decisions and will continue to do so. We do this because we want to be a normal modern and civilised country, even when we are not completely in agreement with a decision, for whatever reasons, or think decisions excessively politicised*⁷⁰.

I sentimenti di ostilità nei confronti della CEDU e della sua Corte e le accuse di una sua eccessiva "politizzazione" contro la Russia⁷¹ sono regolarmente riemersi in occasione di sentenze sfavorevoli al Paese (ad esempio sulla sistematica violazione dei diritti umani nelle regioni contese)⁷².

La sentenza risarcitoria della CEDU nel caso *Yukos* ha segnato un forte deterioramento nella relazione della Russia con la CEDU e la Corte di Strasburgo, in un momento di già grande tensione tra l'Europa e la Russia, a seguito dell'annessione della Crimea (18 marzo 2014) e nel mezzo delle continue tensioni in Ucraina orientale (il cui coinvolgimento russo era stato fortemente disapprovato dal Consiglio d'Europa⁷³), già risultate nell'imposizione di pesanti sanzioni alla Russia da parte dell'Europa.

⁶⁹ A. TROCHEV, *Judging Russia*, cit., p. 146: [some Russian officials have attempted to characterize the ECtHR as] plotting against Russia or as a biased, slow, ineffective court.

⁷⁰ D. MEDVEDEV, discorso all'International Legal Forum di San Pietroburgo (2011). Le considerazioni dell'ex Presidente riflettono perfettamente la posizione di H. KOH che le nazioni rispettano il diritto internazionale perché [la continua partecipazione nel sistema transnazionale] helps to reconstitute national interests, to establish the identity of actors as ones who obey the law, and to develop the norms that become part of the fabric of emerging international societ. KOH, *Why Do Nations Obey International Law?*, cit., p. 2655.

⁷¹ Si veda ad esempio L. MÄLKSOO, *Russia's Constitutional Court Defies the European Court of Human Rights: Constitutional Court of the Russian Federation Judgment of 14 July 2015, No 21-IV/2015*, 12 Eur. Const. L. Rev. 377 (2016), p. 162.

⁷² Si veda ad esempio, *Ilașcu Moldova v. Russia* (2004) e *Catan et al. Other v. Moldova and Russia* (2012) (che sanziona la Russia per le violazioni dei diritti umani in Transdniestria, la regione separatista della Moldova).

⁷³ Risoluzione 1990 del, Eur. Parl. Ass., *Reconsideration on substantive grounds of the previously ratified credentials of the Russian delegation*, 16th Sess. (20 aprile 2014).

6. Il popolo russo sarà presto chiamato ad approvare un progetto di revisione costituzionale che coinvolge circa un terzo della Costituzione del 1993, la prima emanata dopo il crollo dell'Unione sovietica. Le riforme proposte sembrano andare in una direzione diversa rispetto a quella in cui si muoveva la Costituzione del 1993, di chiara impronta (*rectius*: imitazione?) democratico-liberale. Tra le riforme proposte, vi è quella che intende (ri)sancire formalmente la supremazia del diritto nazionale rispetto a quello internazionale (ad esempio, la CEDU). Proprio partendo dalla (controvertita?) posizione del diritto internazionale nella gerarchia delle fonti russe, questo breve contributo ha inteso ripercorrere il dialogo (divenuto sempre più polemico e culminato nel noto caso *Yukos*) tra la Corte costituzionale russa e la CEDU.

La ricostruzione di questo breve contributo ha inteso mostrare che, anche prima della recente proposta di revisione costituzionale, l'esperienza russa, sebbene *post-sovietica*, continuava ad essere caratterizzata da prassi strettamente legate al retroterra culturale e giuridico sovietico, incentrato sulla teoria dell'“unità di comando” (*edinonačale*) e sul “culto del capo” (*vozd*). Inoltre, la concezione del principio di legalità che la Costituzione del 1993 tenta di declinare, formalmente, in senso democratico-liberale, sembra, invece, essere sopravvissuto, sostanzialmente, in continuità con il precedente *principio di legalità socialista* (il quale sanciva il generale principio di subordinazione della legge formale alle esigenze della rivoluzione) che oggi sembra suggerire, ancora, un generale principio di subordinazione della legge alle esigenze della politica del Presidente. Poco, infatti, sembra essere cambiato dalla concezione sovietica della legge secondo cui, in continuità con la lettura dell'evoluzione storica di MARX ed ENGELS, il diritto non è “neutro” rispetto alla politica. Non riesce, per riprendere la fortunata espressione di Louis FAVOREU, ad *afferrare la politica*⁷⁴. Piuttosto è uno strumento di difesa degli interessi della classe al potere.

Le riforme costituzionali proposte dal Presidente PUTIN mirano a rendere più espliciti i pilastri di questo *costituzionalismo à la russe* che, seppur distante dai principi costitutivi del costituzionalismo occidentale (primo fra tutti, l'identificazione della Costituzione come preciso limite al potere politico⁷⁵), non sembra però tanto distante da voler continuare a tollerare, al suo interno, uno scollamento tra forma e sostanza. Ciò, forse, suggerisce che un'analisi giuridica del *costituzionalismo* russo, rimane possibile, ma va portata avanti con strumenti diversi (seppur non del tutto estranei) da quelli usati nell'analisi del costituzionalismo occidentale e, in particolare nel caso russo, non possa prescindere dall'analisi del contesto sociale, economico e politico, nonché della valutazione degli elementi di continuità con la precedente tradizione giuridica.

⁷⁴ L. FAVOREAU, *La politique saisie par le droit. Alternances, cohabitation et Conseil constitutionnel*, Paris, Économica, 1988.

⁷⁵ Sotto questo profilo, rimangono attuali le riflessioni di U. CERRONI, *Il pensiero giuridico russo*, Roma (1969), pp. 7 ss., secondo il quale la cultura giuridica russa è stata caratterizzata da una tardiva sistematizzazione dal punto di vista costituzionale, se paragonata agli orientamenti del costituzionalismo dell'Europa occidentale.

RUSSIA POST-SOVIETISM, BUT NOT TOO MUCH
THE YUKOS CASE WITHIN THE WIDER ISSUE OF SUPREMACY OF (INTER)NATIONAL LAW

ABSTRACT: *In view of the forthcoming Russian constitutional referendum, which (among others) purports to remove the supremacy of international law ex art. 15(4) Const., this essay intends to retrace the troubled relationship between Russian national law and international law; as well as the dialogue between the Russian constitutional Court and the European Court of Human Rights (ECtHR). This essay also takes into due account that recent legal developments have intertwined with noticeable political and social changes, as well as a very famous litigation, the Yukos case.*

KEYWORDS: *ECHR; Russia, Constitutional Court; International law; Supremacy.*